

DIBATTITO

LE PROPOSTE DI ROMITI

A destra Sergio Cofferati. Di fianco Cesare Romiti

ROMA. «No, quello della riduzione dell'orario di lavoro non è un vecchio slogan, come dice Romiti, anzi è un tema modernissimo. Non a caso si è ripreso a discuterne nelle ultime settimane, ora che il porto delle industrie vuole aumentare l'utilizzo degli impianti o, come nel caso della Fiat, fa fronte all'aumento imprevisto degli ordinativi ricorrendo in modo massiccio agli straordinari». Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, è convinto che lavorare meno resti un imperativo se si vuole uscire dalla secca della crisi con una ripresa che porti anche occupazione. E non lo convince nemmeno la richiesta di maggiore flessibilità del lavoro: «È un falso problema. Dietro questo termine vedo la voglia delle aziende di avere piena discrezionalità nei rapporti di lavoro e di renderli precari».

Meglio evitare straordinari e turni supplementari per far fronte alla domanda? «No, intendiamoci, sono tutti fenomeni positivi, che spero si traducano in occupazione consolidata. Ma il problema da affrontare non è solo quello della distribuzione dell'orario, ma quello della sua riduzione. Su un dato tutti concordano: bisogna creare occupazione. Voi sostenete che questo av-



verrebbe con orari di lavoro più leggeri. Le industrie, viceversa, affermano che così perderebbero competitività e quindi finirebbero per perdere dipendenti... «Certo, ridurre l'orario ha un costo. Ma è un costo che le aziende possono sostenere utilizzando una quota di quella produttività che hanno guadagnato negli ultimi anni. Del resto in molti settori maturi, anche se crescono produzione e investimenti non si ha occupazione ag-

giuntiva perché la quota di lavoro in più viene cancellata dalla tecnologia».

Insomma le nuove tecnologie dovrebbero spargere la riduzione di orario?

«Diciamo di sì. Innovazione e sviluppo generano nuova ricchezza e parte di questa ricchezza può essere usata a questo scopo. E' quanto è già accaduto negli Anni 60, con il passaggio dalle 48 alle 40 ore settimanali».

Ma allora la concorrenza inter-



nazionale non era così accessoria, oggi il mercato è più aperto. Ma credo che la riduzione di orario dovrebbe andare avanti di pari passo in tutta l'Unione europea. E come potrebbe realizzarsi in concreto? «Noi proponiamo che nei prossimi anni si lasci inalterato il salario reale, senza aumentare il suo potere di acquisto. E si invece la produttività in eccesso per ridurre l'orario e aumentare l'occupazione».

Molti industriali sostengono

«Solo in questo modo potremo avere più occupazione»

«Orario, serve un patto»

Cofferati: ma va ridotto

«La flessibilità? In Italia l'abbiamo già. Le aziende che la chiedono vogliono solo ridurre gli stipendi e avere mano libera»

invece che la ricetta per avere più lavoro è diversa: meno vincoli per chi assume e possibilità di ridurre i dipendenti... «Mi sembra che parte dell'industria italiana sia affascinata dall'idea che l'unico modo per avere più lavoro è quello della flessibilità. In realtà dietro questo slogan c'è la chiara volontà di tagliare lo spazio contrattuale del sindacato e di ridurre gli stipendi».

Ma non pensa che comunque le aziende debbano avere meno vincoli?

«Guardi, in Italia la flessibilità esiste da tempo, ed è definita da precisi strumenti legislativi e contrattuali. E c'è anche una pratica, purtroppo diffusa, per cui molte imprese utilizzano insieme la cassa integrazione e il lavoro straordinario. L'unica differenza che l'Italia ha rispetto ad altri Paesi europei è che manca il lavoro interinale. Una differenza irrilevante, perché secondo lo stesso ministero del Lavoro l'occupazione interinale creerebbe a regime al massimo 80-100 mila posti».

Quindi per lei gli strumenti che ci sono oggi bastano?

«Sì. Il problema è che i loro effetti sono inevitabilmente contenuti quando non c'è sviluppo e anche in una fase di crescita saranno insufficienti se non vengono accompagnati da una riduzione d'orario».

Insomma il problema sarebbe sempre tutto lì, nella riduzione di orario. E' davvero un contrasto così semplice quello sulla flessibilità?

«No. Dietro questa contrapposizione c'è un'idea diversa dell'assetto della produzione e degli assetti organizzativi, addirittura della società».

Cioè?

«La flessibilità oggi è un falso problema. Quello che le imprese cercano, più che la flessibilità vera e propria, è la discrezionalità, la precarizzazione dei rapporti di lavoro. C'è una tendenza a imporre modelli in cui decide solo l'impresa, di volta in volta sulla base della convenienza di brevissimo periodo. L'esatto opposto del sistema in cui si garantiscono condizioni precise di retribuzione e di lavoro».

Insomma, il messaggio che è arrivato dal convegno della Confindustria a Torino la preoccupa?

«Diciamo che c'è una tendenza che vedo emergere e che mi sembra affascinante parte del mondo imprenditoriale: la tentazione di farsi partito, prescindendo e sostituendo alla politica. E' una tendenza che sarebbe meglio evitare».

Francesco Manacorda

E vuole Imi-Stet

La Cariplo in Borsa già nel '95

MILANO. E' un consiglio parzialmente rinnovato quello designato dalla Fondazione per la Cariplo Spa. Sono restati immutabili i rappresentanti della vecchia dea come Sossio, Tavacchi, Fusi e Loffi, ma sono entrati imprenditori come Aldo Panagalli e Mario Boselli, avvocati come Marco Janni, professori come Fabrizio Onida e Claudio Demattei, traslocato dalla Fondazione, ma la continuità viene garantita dal presidente Sandro Molinari e dal vicepresidente Mario Tolmanova, tra consiglio che riflette i tempi e le mode, dice qualcuno, con molti sprofondatori a testimoniare l'aspetto «eterno».

A giorni, l'istituto presenterà il bilancio consolidato. Ma, intanto, Molinari conferma l'intenzione di andare al mercato entro il 1995. Un passaggio che potrebbe essere attuato attraverso un Opv, forse abbinato ad una emissione di titoli convertibili. Perché quotarsi, e una necessità che sentiamo come urgente. E' nel nocciolo duro Cariplo? Molinari preferisce parlare di «presenza stabile, necessaria per garantire due cose: poter contare su presenze qualificate e durature e individuare, con questi azionisti, le strategie».

Sulle prospettive vicine, il presidente di Cariplo conferma l'intenzione a crescere in fretta fino al 10%, ad esaminare la privatizzazione dell'Ina, a essere tenuti in considerazione, ed essere attivi nella privatizzazione di Stet. Ma aggiunge anche «finché non ci siederemo ai tavoli delle trattative, non è possibile anticipare nulla». [v.s.]

Mille in esubero. Buco di 400-500 miliardi?

L'Olivetti è in rosso
il computer rallenta

IVREA. Affresco a tinte ancora cupe per il futuro immediato dell'Olivetti. Lo ha tracciato l'amministratore delegato del gruppo, Corrado Passera, incontrando i sindacati per fare il punto sull'andamento aziendale. E' ancora una volta sì e acclamato a questioni di bilancio: il '94 chiuderà i conti ancora con un disavanzo. Una cifra ufficiale non è stata fornita, ma i sindacati sono concordi nel valutare la perdita tra 400 e 500 miliardi: più o meno come nel '93. Il pareggio sull'utile operativo, ha spiegato Passera, è stato mancato, anche se di poco. A questo bisognerebbe aggiungere anche un 2 per cento di perdita su questioni fiscali e un altrettanto 2 per cento sui costi di ristrutturazione.

L'Olivetti, però, dicono che i calcoli finali non sono ancora stati fatti, aggiungendo: «Incontro con l'amministratore delegato non ha dato avvio ad alcuna stima sui risultati di bilancio '94». Per conferme bisogna, dunque, attendere l'assemblea degli azionisti in programma entro la fine di maggio. Comunque i quattro anni in rosso l'ultimo anno con un avanzo era stato il 1990: sono cose datate per scontate anche nelle previsioni degli economisti che parlano di raggiungimento del pareggio di bilancio soltanto nel 1995.

Ma ci sono anche aspetti che preoccupano l'azienda. Il primo riguarda le vendite di personal computers e di pc portatili. Nel '94 sono stati non solo intasmati sul mercato circa 800 mila, per il raggiungimento del pareggio, però, bisognerebbe vendere almeno un milione e mezzo di pezzi. Più critica la situazione per i portatili e i note-

book. Se non ci sarà un salto in avanti - ha spiegato Passera - il settore diventerà sempre meno interessante. In predetto, dunque, il futuro dell'impianto di Marcanise e il possibile, ma non ancora annunciato, abbandono del settore.

Ultimo argomento scaldato: l'accordo '94/95 che prevedeva l'uscita dall'azienda di 2 mila lavoratori. La prima parte è stata condotta a termine con successo, ora si tratta di dare il via alla seconda fase che prevede l'uscita dall'azienda di mille impiegati. Giovedì è in programma un incontro al ministero del Lavoro per definire le strategie e gli strumenti per completare l'operazione, con particolare riferimento agli ammortizzatori sociali da utilizzare. Se verrà negata la possibilità di accedere alla mobilità lunga e ai contratti di solidarietà - fanno sapere i sindacati - si aprirà un'altra stagione difficile e con molte incertezze per i lavoratori. E già si parla della necessità di aprire una fase di «flessione» in casa dei sindacati in modo da arrivare alla fine del prossimo anno - quando finalmente l'azienda di Ivrea dovrebbe aver raggiunto tutti i suoi obiettivi - senza «brutte sorprese». Per il resto l'azienda va avanti con il suo piano di riorganizzazione che ha portato alla divisione di Olivetti in sei settori separati tra loro e con grossa autonomia che ha come fine ultimo il raggiungimento del pareggio di bilancio. In due casi, Omnitel e Telemidia, sono nate vere e proprie aziende in grado di gestirsi e crescere autonomamente, seppur all'ombra della casa madre di Ivrea.

Lodovico Poletto

LA STAMPA

ogni venerdì

tutto dove

settimanale dei viaggi
e della
buona tavola

COMUNE DI PECETTO TORINESE

Rende nota che, per il giorno 20.4.1995, l'Amministrazione Comunale di Pecetto Torinese avrà luogo l'asta pubblica di vendita di: 1) 100 mq di terreno edificabile, loc. "Mazzetta", n. 100, 100 mq di terreno edificabile, loc. "Mazzetta", n. 100, 100 mq di terreno edificabile, loc. "Mazzetta", n. 100. L'asta si terrà con il metodo delle offerte segrete da chi si presenta all'asta, a base d'asta, ai sensi dell'art. 72, lett. c) del D.P.R. n. 327 del 1976. L'offerta dovrà pervenire entro le ore 12.00 del giorno precedente a quello fissato per l'asta. Gli atti sono visibili presso l'Ufficio Tecnico Comunale, negli orari di apertura.

IL SINDACO geom. Giuliano Manolino

TRANS WORLD ONE

TRANS WORLD ONE

Dopo una buona cena, la cosa migliore è riposarsi in un buon letto. Con Trans World One abbiamo fatto in modo che questo non cambi.

E' prendendo spunto da quello che vi aspettate dai migliori ristoranti e dai migliori hotel che abbiamo immaginato Trans World One. Disponibile molto presto su tutti i voli transatlantici. Trans World One. L'unica differenza è che siete su un aereo. Per maggiori informazioni chiamate il vostro agente di viaggio o direttamente la TWA ai numeri 02/77961 o 06/47211.

SERVIZIO DI PRIMA CLASSE. TARIFFE DI BUSINESS CLASS.